

Del latino come lingua universale

Da qualche tempo sono riprese e fervono discussioni sulla possibilità o meno di fare del latino una lingua universale. Concorrono ad alimentare queste discussioni e il nuovo indirizzo scolastico e il rinnovato spirito di nostra gente e, infine, il latente sentimento nostalgico verso la nostra gloriosa antichità, sentimento che è, — in misura più o meno accentuata, anche a prescindere dal grado di cultura — insito in tutti noi Italiani, quale atavico bisogno ideale.

La questione investe un carattere psicologico dapprimo, uno filologico poi ed uno pratico infine.

Infatti è evidente che per poter determinare altri popoli ad unirsi a noi per far nuovamente rifulgere in un senso generalizzato l'idioma latino, non solo, ma per fare di esso un potente mezzo di colleganza universale, occorre una lenta rivoluzione spirituale intesa a permeare l'animo umano di quel nobile entusiasmo che agisce simultaneamente quale indomita forza propulsiva e quale riserva di sublime sacrificio e rassegnazione di fronte agli ostacoli che accompagnano le grandi imprese.

Ma fortunatamente nei riguardi del latino tale stato d'animo è, può dirsi, autoctono, nei popoli latini per atavismo, più attenuato, ma pur sempre esistente, negli altri popoli che (ancorché diversi di razza), risentirono l'influenza della civiltà romana, non del tutto apatico comunque, sia pure potenzialmente, in tutti i popoli civili indistintamente, tenuto vivo dalla terminologia scientifica, dalle classiche sentenze, dai modesti vocaboli incuneantisi nella prosa di ogni lingua parlata, dall'opera secolare della Chiesa.

Cosicché la rivoluzione spirituale cui abbiamo dianzi accennato avrebbe più l'ufficio di rinvigoriscente che di creazione di un appropriato stato d'animo.

Ma quali le armi per la siffatta rivoluzione? Principalmente la storia di Roma. — Si dirà: bella scoperta! Sì, la storia di Roma da discutersi tutti i giorni prendendo per base i fatti più salienti che ad essa si riferiscono, studiandone, attraverso i commentatori più illustri, i campioni insigni della letteratura, dell'oratoria, della politica, esaltandone i fatti d'arme più memorabili, citando i più luminosi esempi di prassi e giustizia sociale (l'apologo di Menenio Agrippa, ad esempio, grandeggia pur oggi in senso etico, ad onta del dilagare delle teorie economicosociali, e meriterebbe una lapide in tutte le strade del mondo a perenne monito), soffermandoci sul tormentoso avvenimento del cristianesimo e su tutti gli episodi connessivi (martirologio), insomma sviscerando tutto ciò che emana dalla mai diminuita grandezza di Roma. Veicolo per tanto edificante lavoro la stampa, ma non la stampa delle biblioteche e degli scaffali in genere, bensì il giornale — questo moderno mezzo di

principalmente quando trattavasi di salutare congressisti o visitatori stranieri, usava con grande dignità e con spirito di intima compiacenza la lingua dei lontani avi.

La festa degli alberi, reincarnazione di tradizione latina, istituita da lui medesimo, ebbe il battesimo nel verbo latino e non si trattava, com'è evidente, di una funzione puramente sentimentale e poetica, ma della celebrazione di una cerimonia d'importanza eminentemente pratica.

Ma allora, e sono appena poco più di 5 lustri, la nuova Italia, attraverso il lento e faticoso evolversi delle sue funzioni politiche, sociali, economiche e internazionali, ancora dominata dallo spirito di raccoglimento che seguì la prima tappa della sua formazione ad unità, non poteva soffermarsi sullo sforzo sporadico di un suo figlio che con sorprendente intuito divinatorio gettava il seme della rinascita della lingua madre come mezzo di collegamento e di comprensione tra tutti i popoli.

Se ne parlava come di un'originalità, come appariva un'originalità che un'accademia letteraria di un piccolo paese nord-europeo istituisse un vistoso premio annuale per le migliori composizioni latine, del quale premio beneficiò ripetutamente il nostro Pascoli.

Invero però tra le manifestazioni di unità del Ministero Pascoli e i conarsi dell'accennata accademia straniera, v'ha un intimo nesso spirituale che suffraga luminosamente il nostro asserto in relazione al punto di vista pratico: infatti, il primo ci dà la sensazione precisa della praticità dell'uso della lingua latina nei rapporti con stranieri, laddove la seconda ci prova l'esistenza in popoli non affatto affini al nostro di uno stato d'animo incline ad onorarla se non a coltivarla.

Si dirà: ma in questi casi trattasi di rapporti tra intellettuali. Orbene, ove non si voglia scendere a considerazioni estremamente pratiche quali prospettate da recenti articoli apparsi sui giornali, e ove si voglia discretamente contenere il nostro entusiasmo entro limiti ragionevoli, si può concludere che l'uso della lingua latina è suscettibile di notevole estensione anche nei ceti inferiori, specialmente nei medi. Si tratterà di un lavoro paziente, ma la permeazione avverrà. Ciò costituirà la prima ondata: seguiranno poi le discriminazioni, la propaganda più estesa e il latino fiorirà ovunque siasi seminato, e cioè nel mondo intero.

Non preconizziamo un'estensione dell'uso di tale lingua per i bisogni inferiori della vita, chè ognuno colla nascita resta schiavo del proprio idioma e lo usa di preferenza per i bisogni elementari quotidiani, ma una generalizzazione che consenta in un non lontano futuro la possibilità di intendersi sostanzialmente tra individui appartenenti a popoli diversi in una forma sintetica

zione, purchè la propaganda relativa non escluda la possibilità di un compenso immediato, sia pure aleatorio come un premio a sorte, oltre quello merito della cultura. — *Dulcis in fundo!* — noi ci auguriamo che il Governo nazionale, a mezzo della mirabile organizzazione di partito da cui emana, appoggi un'iniziativa tendente a creare un'associazione internazionale per un primo esperimento di affermazione del latino quale lingua universale, onde il Libro, simbolo della romana attività e tenza, insieme alla Croce, simbolo di umana pietà e solidarietà, puntinamente verso gli alti destini cui Dio designa.

MARIO MALLORI

Principe Ereditario festeggiato
a San Rossore

Petrolini al teatro di Corte

di
ha
pa
Cl
di
Pe
tea
gli
di

L

B
de
m

naie quotidiano di ogni paese che come si occupa della sciarada, della ricetta gastronomica e della storia per ridere, può benissimo e più utilmente, sia nei riguardi dei lettori che proprio, dedicare giornalmente una colonna ai fasti della storia romana, alla genesi, si può affermare, di tutta l'umana cultura.

Quanto detto vale per la preparazione psicologica che abbiamo anteposto quale necessario ed anzi essenziale contributo alla soluzione del problema che ci sta dinanzi.

Viene ora la parte mediana del problema stesso, e cioè la parte filologica. Spina dorsale, invero, della questione. Il pensiero a questo punto va melanconicamente alle uggiose grammatichette scolastiche, ai pesanti ed aridi testi di letteratura, al vuoto apparente che si determina intorno al discente, specie se giovinetto, dopo uno studio di qualche ora sotto l'oppressione dell'equivocabilità delle regole di sintassi e sotto l'incubo continuo delle eccezioni alla regola stessa, nonché del significato multiplo della maggior parte dei vocaboli. E viene fatto di pensare di conseguenza se non convenga snellire e adeguare ai metodi della moderna filologia anche lo studio delle lingue classiche.

Noi siamo su ciò di un parere molto preciso: ai fini scolastici nulla o poco da mutare; ai fini della generalizzazione della conoscenza del latino specialmente (diciamo del latino specialmente, perchè anche il greco non potrebbe essere trascurato totalmente ove si volesse ottenere una razionale sintesi di cultura classica) si potrà agevolmente adottare un metodo che in un primo tempo, sfrondando tutto quello che può essere ritenuto superfluo allo scopo di una prima impressione mentale, analizzando con razionale coordinazione testi e regole grammaticali, faciliti, allettando, (soprattutto allettando, chè dapprima si tratta di avvicinare, di appassionare), l'apprendimento della lingua sia pure in una guisa superficiale, ma sufficiente per non lasciare perplessi di fronte ad una modesta sentenza, ad un motto, ad una di quelle parole magiche, onde s'ingemmano talvolta gli scritti e la cui forza di sintesi rivaleggia superbamente colle risorse della stenografia, portato del secolo meccanico.

Gettata la semenza, il discente o cultore in genere sentirebbe spontaneamente la necessità di far germogliare i frutti della propria applicazione individuale, e quindi di approfondirsi, molto più se agissero come propulsori e l'obiettivo della universalità della lingua e la possibilità di poter avvantaggiarsi per essa nell'esercizio della professione od attività qualsiasi.

Scendendo ora al lato pratico della questione, il terzo carattere posto a base della nostra disamina, la mente ci si affolla di pensieri, di ricordi, e di impressioni favorevoli nettamente all'auspicato avvento del latino quale lingua universale puranco per gli scopi pratici che si riconnettono alla comunione di popoli fra loro stranieri.

Guido Baccelli, che fu reiteratamente Ministro della P. I., ne era tanto convinto che in ogni cerimonia ufficiale,

che in confronto ad alcuni linguaggi convenzionali di moda in altri paesi, come il Volapuck e l'Esperanto.

A proposito di quest'ultimo e riferendoci ad un articolo apparso or non è molto su un giornale cittadino, contro l'assenza completa a tutt'oggi di parole esperantiste nella terminologia commerciale nostrana e straniera (l'Esperanto tendeva a farsi adottare per la corrispondenza commerciale) citeremo un vocabolo latino che s'adatta egregiamente per dinotare l'uso precedente fatto di un determinato articolo (latte *ex* petrolio, sacchi *ex* cemento, ecc.)

Orbene, l'*ex* viene usato compiacentamente, direi quasi con orgoglio, da commessi e facchini di ogni paese, si scrive sulle lettere e sulle fatture, se ne riconosce in sostanza l'utilità come parola che risparmia una più lunga spiegazione. Poco, rispetto al bilancio dell'Esperanto in questo caso: un solo vocabolo, ma uno contro zero vuol dire il 100 % d'inferiorità. Esatto?

Ora noi ci domandiamo quale difficoltà possa rappresentare il far seguire, attraverso un appropriato movimento, al primo vocabolo, un secondo e poi un terzo, sino a raggiungere anche nel campo meno adatto alla comprensione di quistioni spirituali e culturali, una fraseologia, se non una nuova costruzione grammaticale, che attingendo alle fonti dell'umano sapere, permettesse oltretutto una comprensione mondiale, un'espressione più rapida. *Time is money* e il secolo dell'elettrico e del più pesante dell'aria, non vedrebbe al certo di mal'occhio questo mezzo di realizzazione del detto inglese, un mezzo offertoci dalla più antica civiltà quasi a titolo di solidarietà coll'attuale radioso presente.

Ma dicesi, e i neologismi? Presto trovato. Si creano.

E volete che la lingua latina non possa fornirvi il materiale per creare per esempio la parola «areoplano»? E come per tale vocabolo non ne abbia per sostituire tanti altri vocaboli internazionali riflettenti la fisica, la chimica, lo sport, il teatro... A proposito di teatro un giornale ha informato della rappresentazione a Vienna dell'opera *Oedipus* del maestro Stravinsky, con testo latino. Il Maestro, intervistato, ha dichiarato che da tanto tempo intendeva scrivere un'opera in una lingua « universale » e che ha scelto il latino come lingua della scienza, della medicina, della legge e soprattutto perchè la lingua più esatta ed inalterabile.

Concludendo, affermiamo che la lingua latina può servire mirabilmente per lo scopo propostoci. Si tratterà di portare la questione su un terreno pratico come se si trattasse di uno sport. Infatti se pensiamo che ogni fanciullo non inglese, pur non sapendo l'inglese, vi sa dare oggi la spiegazione delle parole « corner », « goal », ecc. perchè esiste un genere di sport che oltre ad destare nell'assestamento di calci, permette degli utili pecuniari ai professionisti ed agli scommettitori, talchè invita irresistibilmente a studiarlo anche nella sua nomenclatura straniera, non sarà difficile, in un prossimo domani creare intorno al latino riconsacrato una atmosfera favorevole alla sua permea-